

RADIO
WOW

WOW MAGAZINE - GOSSIP

ANDREA STAUD: «QUELLO CHE POSSIAMO IMPARARE DALLE PIANTE E DAGLI ANIMALI»

Postato da **Redazione Radio WOW** il 18 Maggio 2025

«Dialoghi
di
Pistoia»
lo
fa
tutti
gli
anni:
ogni
volta
mette
a
fuoco
il
tema
più
urgente,
quello
di
cui
non
si
può
non
parlare.
E
questa
volta,

L'articolo originale *Andrea Staud: «Quello che possiamo imparare dalle piante e dagli animali»* lo potete trovare al seguente [Link](#)





il
Festival
ideato
e
diretto
da
Giulia
Cogoli,
ha
scelto
come
titolo

**«Stare
al
mondo.
Ecologie
dell'abitare
e
del
convivere»
e,
tra
il
23
e
il
25
maggio,
con
l'aiuto
di
evoluzionisti,
filosofi,
poeti,
registi,
sociologi,
scrittori
e
professori
universitari stabilito
con
il
loro**

**ambiente?
E
cosa
succede
quando
intere
aree
geografiche
non
sono
più**



abitabili
e
si
spopolano,
creando
flussi
di
migranti?«Diciamo
che
è
una
mia
revisione
teorica
del
pensiero
dell'antropologo
brasiliano
Eduardo
Viveiros
De
Castro,
che
ha
proprio
teorizzato
questo
multinaturalismo
in
risposta
al
multiculturalismo.
Il
design
multinaturalista
è
quello
che
non
viene
pensato
e
progettato
solo
per
gli
umani,
ma
considera
sempre
la
relazione
multispecie,
con
gli
altri





animali
e
con
tutto
il
resto
dell'ambiente,
anche
vegetale
e
minerale.
È
un
design
non
antropocentrico:
d'altra
parte
oggi
sarebbe
miope
pensare
solo
agli
animali
umani». «In
realtà
noi
spesso
ci
ispiriamo
agli
altri
animali:
in

Giappone,
per
esempio,
hanno
sviluppato
il
treno
ad
alta
velocità
studiando
il
muso
affusolato
del
colibrì,
per
meglio
capire
l'aerodinamicità.





Ci
sono
poi
architetti
che
hanno
ragionato
sulle
tane
delle
termiti
che
hanno
una
sapiente
areazione
interna,
che,
replicandola,
sarebbe
certo
meno
impattante
dal
punto
di
vista
ecologico
dell'aria
condizionata.
Guardando
gli
animali
e
le

piante
possiamo
meglio
capire
quali
e
quanti
materiali
biodegradabili
e
compostabili
si
possono
usare». Gli
esempi
biofilici
sono
tanti,
come



il
sistema
di
sonar
dei
pipistrelli
che
ha
ispirato
lo
sviluppo
di
tecnologie
di
localizzazione
e
navigazione,
o
la
capacità
di
alcuni
animali
di
aderire
a
superfici
verticali
che
ha
portato
alla
creazione
di
nuovi
materiali
adesivi.
Molto
interessante
è
lo
studio
della
bioluminescenza
di
alcuni
organismi
marini
che
ha
ispirato
e
può
ancora
ispirare
sistemi





di
illuminazione
a
basso
consumo.«Dalle
piante
potremmo
addirittura
dire
che
arrivano
ancor
più
dritte:
le
piante
stesse
offrono
materiali
iper
performanti,
facili
da
utilizzare.
Pensiamo
alla
canapa,
che
nel
Sud
Italia
è
stata
sempre
coltivata:
con
la
canapa
si
possono
fare
mattoni
estremamente
coibentanti,
sicuri,
ecologici
e
molto
economici.
Possiamo
poi
guardare
alle
architetture
vegetali,
alla





loro
capacità
di
relazione:
le
radici
degli
alberi
sono
delle
reti
di
comunicazione
fantastiche,
in
grado
di
emettere
e
ricevere
allarmi
e
informazioni.
Come
se
gli
alberi,
sotto
terra,
si
avvisassero
su
ciò
che
accade
nel
territorio
intorno.
Sicuramente
possiamo
farci
ispirare,
per
trovare
nuove
forme
e
nuove
funzioni». Immaginiamo
di
voler
progettare
un
edificio,
perché





non
ispirarsi
alla
maestosità
di
un
bosco,
alla
saggezza
di
un
alveare
o
alla
perfezione
di
un
guscio
d'uovo?
È
questo
il
principio
alla
base
della
biomimetica:
imitare
la
natura
per
risolvere
i
problemi
dell'uomo.
In
fondo,
la
natura
ha
avuto
miliardi
di
anni
per
perfezionare
le
sue
soluzioni,
e
noi
possiamo
imparare
molto
da
questa





esperienza.
Stephen
R.
Kellert,
uno
dei
pionieri
del
design
biofilico,
definisce
questo
approccio
come
un
tentativo
di
"tradurre
la
nostra
innata
tendenza
a
connetterci
con
la
natura"
nei
nostri
ambienti
costruiti». «Sì,
infatti
nel
mio
nuovo
libro
c'è
tutta
una
parte
sulla
permacultura,
che
non
può
essere
vista
solo
come
un
nuovo
metodo
di
riorganizzare
gli
orti,

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

191174





ma
è
un
modo
di
rivoluzionare
la
produzione
alimentare,
e
più
in
generale
la
relazione
che
intercorre
fra
l'abitare
e
l'essere.
È
qualcosa
di
veramente
profondo
e
interessante
sia
dal
punto
di
vista
filosofico-antropologico
sia
per
gli
aspetti
più
pratici.
Credo
che
sia
solo
necessario
avere
il
coraggio
di
intraprendere
davvero
un
sentiero
di
cambiamento». «Assolutamente
sì.





Penso
per
esempio
al
Polo
del
Design
di
Firenze,
dove
hanno
laboratori
estremamente
interessanti
in
cui
si
lavora
in
modo
interdisciplinare:
ci
sono
antropologi,
fisici,
biologi,
neuroscienziati,
designer,
architetti,
tutti
intenti
a
capire
appunto
che
tipo
di
nuovi
materiali
inventare,
quali
idee
importare
dall'altra
parte
del
mondo.
Ne
escono
progetti
importanti,
come
il

camper
a



impatto
zero,
coibentato
in
modo
naturale.
C'è
poi
anche
un
prototipo
di
batteria
realmente
rivoluzionario,
realizzato
dal
gruppo
guidato
da
Mario
Caironi,
dell'Istituto
Italiano
di
Tecnologia
di
Milano.
Una
batteria
non
solo
commestibile,
ma
anche
ricaricabile
realizzata
con
ingredienti
che
solitamente
vengono
consumati
a
tavola.
In
particolare
l'anodo
è
realizzato
con
la
riboflavina
(o
vitamina
B2),





presente
nelle
mandorle,
e
il
catodo
è
composto
dalla
quercitina,
presente
per
esempio
nei
capperi,
due
elementi
che
hanno
la
particolarità
di
poter
trattenere
e
rilasciare
una
carica
elettrica
in
maniera
continuativa
funzionando
come
polo
positivo
e
negativo.
Sono
una
vera
rivoluzione,
se
pensiamo
che
oggi
le
batterie
al
litio
sono
un
problema
non
da
poco,



sia
per
il
loro
smaltimento
sia
per
la
pratica
estrattiva
delle
materie
prime». «Per
una
questione
economica?
Per
pigrizia?
Per
pregiudizi?
Certo
accadono
cose
strane:
se
penso,
per
esempio,
a
quello
che
è
successo
con
l'ecobonus,
non
posso
che
rimanere
senza
risposte.
Era
una
grande
opportunità
per
l'Italia,
ma
la
maggior
parte
delle
aziende
italiane
che
lavora



nella
Bioarchitettura
da
anni
non
poteva
accedere
ai
cantieri
perché
c'erano
infinite
burocrazie
che
facevano
sì
che
si
potesse
lavorare
praticamente
solo
con
materiali
inquinanti.
Un'altra
questione
è
il
packaging:
dato
che
ormai
siamo
abituati
a
prodotti
impacchettati,
perché
non
impariamo
a
far
sì
che
questi
imballaggi
siano
quantomeno
sostenibili
e
biodegradabili?
Siamo
sommersi
da
rifiuti



che
derivano
da
questi
involucri,
ma
ancora
non
c'è
una
legge
che
vieta
la
plastica.
So
bene
che
dietro
ci
sono
grandi
interessi
economici,
ma
forse
sarebbe
il
tempo
di
fare
dei
passi
diversi». «Beh,
sicuramente
darei
una
forma
organica,
ispirandomi
ai
nostri

amici
vegetali:
vorrei
qualcosa
che
implicasse
più

relazioni
e
uno
spirito
più





positivo.
Non
credo
che
vada
distrutto
quello
che
c'è,
ma
che
vada
ripensato,
perché
come
dico
sempre:
la
casa
più
ecologica
è
quella
che
non
costruiamo»

#WOW MAGAZINE

Andrea Staid: «Quello che possiamo imparare dalle piante e dagli animali»

Alidad Shiri: «Il mio viaggio è durato quattro anni e mezzo: tra la vita e la morte, tra sangue e lacrime»

Papa Leone XIV, ecco come sarà la messa di inizio pontificato: i simboli e il rito

Esposizione al sole: l'età dorata

L'Hotel Gabrielli di Venezia riapre il 9 luglio

NOW ON AIR